

Rassegna del 31/05/2019

Corriere Innovazione	39 Vetrya L'AI per riconoscere i volti c'è, manca solo il 5G	<i>Cimpanelli Giulia</i>	1
Corriere della Sera	35 Il futuro secondo Nadella: «Il mondo sta diventando un grande computer» - Il futuro visto da Nadella: «Il mondo sta diventando un grande computer»	<i>Cella Federico</i>	2
Corriere della Sera	35 Il dialogo con i manager in Bocconi «La sfida è gestire il cambiamento»	<i>Ferraino Giuliana</i>	4
Sole 24 Ore	11 Intesa Microsoft-Snam per l'AI sulle reti	<i>Cavestri Laura</i>	6
Mf	19 La formula per il successo digitale	<i>Fumagalli Davide</i>	7
Messaggero	24 La Rete, il caos dell'informazione e la via d'uscita dalla post-verità	<i>Velardi Andrea</i>	8
Sole 24 Ore	16 In breve - Fintech Illimity in cloud con Microsoft	...	9
Giornale	35 Alta definizione - Il futuro visto in 5G	<i>Possi Davide</i>	10
Sole 24 Ore	8 Il made in Italy cerca (invano) 236mila talenti - Automotive, moda, cibo e design a caccia di 236mila giovani talenti	<i>Tucci Claudio</i>	12
Sole 24 Ore	8 L'analisi - Più sinergie tra imprese e mondo della formazione	<i>Micelli Stefano</i>	15
Sole 24 Ore	15 Sia al bivio sulla fusione: preda estera oppure Nexi	<i>Festa Carlo</i>	16
Stampa	21 In breve - Ritiro acquisti on line I nuovi punti di Poste	...	17
Italia Oggi	26 In carcere magazzini ePrice	...	18
MF Fashion	2 Analisi - Moda, frenano i consumi ma il web corre (+21%)	<i>Campana Elisabetta</i>	19
Repubblica	20 Wi-fi libero a Cuba il regime apre la rete ai privati	<i>Mastrogiacomo Daniele</i>	20
Sole 24 Ore	13 Dossier rete unica: Tim-Open Fiber si chiude ad agosto - Dossier rete unica: Tim-Open Fiber chiusura ad agosto	<i>Olivieri Antonella</i>	21
Sole 24 Ore	13 L'Agcom arriva al rush di fine mandato	<i>Fotina Carmine</i>	23
ESTERA			
Expansión	8 Le "tlc" avvertono del ritardo nel passaggio dei canali TV al 5G	<i>Del Castillo Ignacio</i>	25
Expansión	2 La Llave - Ritardi nel piano per il 5G	...	26

Vetrya

L'AI per riconoscere i volti c'è, manca solo il 5G

di **GIULIA CIMPANELLI**

S tai camminando per strada, vedi qualcuno che ti sembra di conoscere, ma non ricordi chi sia. Lo inquadri a distanza con lo smartphone, che ti restituisce immediatamente le sue generalità. Uno scenario alla *Black Mirror* molto più vicino e realistico di quel che s'immagini. «La tecnologia necessaria c'è già, manca solo il 5G», commenta Luca Tomassini, fondatore e amministratore delegato di Vetrya, azienda italiana specializzata in servizi digitali e soluzioni broadband, che ha sviluppato Moby5, una piattaforma per i servizi 5G basata sull'intelligenza artificiale per il riconoscimento di persone e cose.

«Attraverso la visione artificiale — spiega — sarà possibile riconoscere in tempo reale volti, oggetti, scene ed emozioni. La piattaforma, che sarà disponibile ovunque in cloud computing, sfrutta l'elevata velocità fornita dalla rete mobile di quinta generazione e la sua ridotta latenza (l'intervallo di tempo che intercorre fra il momento in cui arriva il segnale al sistema e quello in cui è disponibile il suo output, ndr)». Una specie di Google search in diretta: «Un motore basato sul machine learning che impara di volta in volta a distinguere sempre più immagini e oggetti», aggiunge. La piattaforma verrà usata prima di tutto in ambito pubblicitario, rispettando i vincoli di privacy, per riconoscere le caratteristiche di un utente e proporre prodotti personalizzati.

«Il 5G amplierà a dismisura le potenzialità dell'intelligenza artificiale — prosegue l'imprenditore — i servizi on demand saranno sempre più

diffusi e personalizzabili». Ne è esempio lo "streaming multi view" di Vetrya, che consente cinque streaming in contemporanea e, attraverso la funzione "camera selection", dà la possibilità di selezionare a piacimento le inquadrature della trasmissione, realizzando una regia personalizzata.

Per Tomassini cavalcare l'innovazione non è una novità.

Entrato in Sip nel 1987 è uno dei padri di progetti, tra i quali la rete E-tacs 900, del gsm, dell'internet e intranet di Telecom Italia. Nel 2007 lancia CuboVision, il servizio on demand di contenuti televisivi di Tim e si appassiona ai servizi video broadband.

Nel 2010 abbandona Tim per lanciare la start up Vetrya. Dopo sei anni, la quota all'AIM e nel 2018 Vetrya tocca i 60 milioni di fatturato. Lo scorso febbraio avvia la sua fase di crescita inorganica con l'acquisizione di Viralize, società con un fatturato di 15 milioni specializzata in digital video advertising basato su AI.

Perché «il futuro è nei video». E se lo sostiene Tomassini è difficile non credergli.

L'aveva indovinato ai tempi della banda larga e vuole continuare con l'avvento della 5G: «Poco meno dell'80% di traffico nella rete italiana è riconducibile ai video. La distribuzione del video via internet è diventato un modello complementare, per ora, a satellite e digitale terrestre. I video piacciono — conclude —: sono un contenuto completo e facilmente fruibile da mobile. Ho iniziato a essere protagonista della diffusione video in Italia in Telecom, ora voglio continuare con Vetrya».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore
Luca Tomassini
è il fondatore,
nonché presidente
e amministratore
delegato, di Vetrya

L'ad di Microsoft
Il futuro secondo Nadella:
«Il mondo sta diventando
un grande computer»

di **Cella e Ferraino**
a pagina 35

Il futuro visto da Nadella: «Il mondo sta diventando un grande computer»

L'amministratore delegato Microsoft a manager e startupper: così la rivoluzione digitale mondiale cambierà anche l'Italia

Il personaggio

di **Federico Cella**

«Il mondo sta diventando un computer. L'informatica è sempre più connessa a tutto quello che facciamo, a ogni aspetto della nostra vita quotidiana». Ha esordito così, nella sua tappa italiana, l'amministratore delegato dell'azienda che più di tutte ha contribuito a creare il mondo digitale in cui viviamo oggi. Satya Nadella, terzo ceo in 44 anni di storia di Microsoft, ha parlato nell'aula magna dell'università Bocconi di Milano del rettore Gianmario Verona, davanti a una platea di un migliaio di persone, 150 delle quali erano suoi omologhi di altrettante aziende italiane.

Il concetto intorno a cui gira il discorso del manager di origine indiana è quello di *tech intensity*, il bagno di tecnologia a cui tutta la società civile è chiamata per affrontare il futuro. «Noi siamo la piattaforma, aperta a tutti, su cui costruire questa rivoluzione digitale», ha proseguito Nadella. «Ma non vogliamo che i soggetti con cui lavoriamo siano dipendenti da noi ma che possano diventare indipendenti grazie a noi». Microsoft e i suoi strumenti come *l'intelligent cloud* basato su Azure come abilitatori della trasformazione digitale. Nell'educazione, nel volonta-

riato e nelle imprese. Piccole, medie e grandi. «Fino ad arrivare al livello di una nazione».

In concreto, il progetto si chiama Ambizione Italia, una rete di partner creata da Microsoft otto mesi fa con l'obiettivo di formare entro il 2020 mezzo milione tra studenti e professionisti sulle nuove competenze. Il *Microsoft Innovation Summit* è stato l'occasione per lanciare nuovi accordi siglati con Tim, Poste, EY e Borsa, oltre al protocollo con la Conferenza dei Rettori delle università italiane per creare un ponte tra atenei e aziende. «Siamo presenti in Italia da 35 anni», spiega Silvia Candiani, general manager di Microsoft Italia. «È molto forte in noi l'idea di voler contribuire allo sviluppo e all'innovazione del Paese».

Alla mattina presto del suo secondo viaggio in Italia, Satya Nadella ha incontrato aziende, startup e ong per conoscere alcuni dei progetti cresciuti sulle piattaforme di casa. Come il negozio in realtà aumentata fatto esordire a New York la scorsa settimana da Natuzzi, sfruttando la tecnologia sviluppata dalla barese Hevolus sui visori HoloLens di Microsoft. Nadella, padre di tre figli, ha poi speso parte del suo tempo da top manager per farsi spiegare da sei studenti — tutti tra i 15 e i 17 anni — i progetti di robot creati a scuola e basati sull'intelligenza artificiale di Azure. «Microsoft è un'azienda con una visione molto strategica,

capace di coniugare gli obiettivi di business con la volontà di contribuire alla formazione dei Paesi dove lavora», spiega Mirta Michilli, direttore della Fondazione Mondo Digitale, il partner scelto dalla multinazionale per le attività nelle scuole. «Per avere successo in questo lavoro di formazione abbiamo bisogno di insegnanti illuminati, e abbiamo scoperto che in Italia ce ne sono tanti. Perché è proprio a iniziare dalla scuola che c'è molta fame di innovazione».

La società sta cambiando, ha continuato Nadella dal palco, e i dati sono il petrolio di questa trasformazione. I software intelligenti sono le macchine per far fruttare questo nuovo oro nero. Secondo i dati Microsoft, un impiego diffuso dell'intelligenza artificiale in Italia può avere l'impatto di far crescere il Pil dell'1% anno su anno, con un +12% di produttività. Ma da noi solo il 15% delle aziende sta iniziando a lavorare con l'AI contro il 32% della media europea. Nadella cita quindi esempi virtuosi nel Paese, dalle Poste a un soggetto pubblico come l'Inail. Si sofferma



quindi su Illimity, la banca fondata da Corrado Passera. «La prima in Italia a essere *cloud native* e tra le più orientate a usare le nuove tecnologie basate sui dati anche per la valutazione del credito e degli investimenti», ha raccontato lo stesso ex ministro. «Siamo specializzati nell'accompagnare le imprese che hanno un potenziale ancora inespresso. Per costruire delle solide partnership mettiamo a loro disposizione non solo competenze bancarie e industriali, ma anche le più avanzate tecnologie di *data analytics*, *machine learning* e *artificial intelligence*. Con vantaggio per entrambi».

È il concetto di collaborazione la base della cosiddetta industria 4.0. Perché questo avvenga, Satya Nadella ha sottolineato che devono crearsi due rapporti di fiducia. Tra i partner, e nella tecnologia adottata. «In questo senso è fondamentale stressare l'importanza della difesa della privacy, un diritto fondamentale: per questo siamo entusiasti sostenitori del vostro Gdpr», ha proseguito il manager naturalizzato americano, citando il Regolamento europeo in vigore dal 25 maggio 2018. Il secondo pilastro della fiducia si fonda sulla cybersicurezza, «la sfida centrale di questa era basata sul *cloud computing*». Infine, l'approccio etico al business, che diventa il modello stesso del fare impresa: «Dobbiamo assicurarci che la tecnologia non crei soltanto crescita economica, ma deve poter sostenere una crescita equa. In cui nessuno viene lasciato indietro».

 @VitaDigitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Il viaggio di Satya Nadella in Italia, iniziato dall'incontro con il sindaco di Milano Beppe Sala, è stato l'occasione per Microsoft Italia di dare vita all'Innovation Forum. L'evento, ospitato dall'università Bocconi, ha visto la partecipazione

di oltre 150 top manager di aziende italiane. La multinazionale con sede a Redmond è fisicamente presente nel Paese dal 1984, 35 anni in cui ha costruito una fitta rete di partner: in Italia sono 10 mila le imprese — per un totale di 300 mila professionisti — che lavorano su tecnologia Microsoft.



Noi siamo la piattaforma aperta a tutti, su cui costruire questa rivoluzione digitale



L'informatica è sempre più connessa a tutto quello che facciamo, a ogni aspetto della vita



Il cambiamento? È a partire dalla scuola che c'è molta fame di innovazione



L'amministratore delegato di Microsoft Satya Narayana Nadella (a destra) con alcuni studenti

Il dialogo con i manager in Bocconi

«La sfida è gestire il cambiamento»

Monti: la multa Ue è servita. Del Fante (Poste): l'Italia è pronta

L'incontro

di **Giuliana Ferraino**

MILANO Satya Nadella, l'indiano di 51 anni alla guida di Microsoft dal 2014, non avrebbe «mai pensato» che a introdurlo davanti a una platea selezionata di 100 ceo e top manager di aziende italiane in occasione del Microsoft Summit all'università Bocconi, sarebbe stato Mario Monti.

L'ultima volta che Monti ha incontrato il ceo di Microsoft è stato a Bruxelles, quando il gruppo americano era guidato da Steve Ballmer e Monti era il commissario Ue per la Concorrenza. «L'incontro, anzi una serie di incontri, si conclusero con una multa» da 497 milioni di euro, annunciata nel marzo 2004, per abuso di posizione dominante. «Noccioline al giorno d'oggi», ammette il presidente dell'università Bocconi. Che, però, rivendica il merito di aver costretto l'azienda di Redmont a cambiare modello di business. «A quel tempo integravano nel sistema operativo Windows Media Player, hanno dovuto aprirsi. In retrospettiva, penso che quella decisione sia vista in modo positivo anche da Microsoft, per aver forzato il cambiamento della cultura aziendale. Un'evoluzione tutta basata su openess (apertura e collaborazione)».

La visita a Milano di Nadel-

la, terzo ceo di Microsoft dopo il cofondatore Bill Gates e Ballmer, lo conferma. «Sono qui per vedere lo stato dell'innovazione, non è tanto importante la tecnologia che creiamo noi, quanto quella prodotta dalle aziende a cui diamo potere con i nostri strumenti e piattaforme. È nel nostro interesse, è il nostro business model», afferma. Ecco: gli altri, che un tempo andavano tenuti fuori dal sistema, oggi sono partner, legati da fiducia (trust e non antitrust).

Alla base di tutto c'è la tecnologia, il software, che per Nadella è «la risorsa naturale più incredibile» di cui disponga il genere umano: «È preziosa, riproducibile, condivisibile, permette alle aziende di viaggiare a una marcia più alta», spiega ai manager, conversando con Matteo del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane nell'insolita veste di intervistatore. Tra i trend tecnologici che lo «entusiasmano di più», al primo posto Nadella mette «i dati e l'intelligenza artificiale» (Ai), con un esempio italiano. «Quando ho incontrato Corrado Passera, mi ha descritto il progetto della sua nuova banca Illimity: i dati non solo permettono una drastica riduzione dei costi delle transazioni, ma grazie all'uso dell'AI si può valutare meglio il credito e prendere decisioni migliori». Rendendo «possibili operazioni che altrimenti non verrebbero fat-

te», annuisce l'imprenditore-banchiere ex Intesa Sanpaolo e Poste. Poi il ceo di Microsoft indica la «realtà mista», la combinazione tra fisico e virtuale, grazie alla quale «possiamo spendere di meno e ottenere di più». È il caso del negozio del futuro Natuzzi, al debutto ieri in Bocconi, con il visore olografico Microsoft Hololens in grado di fare immergere in uno showroom virtuale infinito, dove personalizzare divani e poltrone.

In questo tripudio tecnologico, «la sfida più grande è gestire il cambiamento», avverte Nadella. Lo ha fatto anche Microsoft, convertendosi a un modello di crescita «molto diluita» rispetto al passato. Ma «senza la transizione, non esisteremmo nemmeno», ammette. Una scelta premiata dal mercato, visto che Microsoft è una delle tre aziende, con Apple e Amazon, ad aver superato i mille miliardi di dollari di capitalizzazione. Che cosa sarà Microsoft tra 5 anni? Il focus è duplice: «Punteremo sulla nostra identità, perché diamo il meglio di noi sviluppando tools e piattaforme per aiutare le imprese a crescere. E sulla cultura aziendale: siamo in una grande trasformazione, dobbiamo continuare a cambiare, dimostrando di sapere ascoltare, imparare e ammettere gli errori». Con l'obiettivo di diventare «una società più inclusiva e ossessionata dal cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide



● Secondo l'ad di Poste Italiane Matteo Del Fante,

presente all'evento dell'università Bocconi, «l'Italia ha sempre dimostrato di sapere cogliere le sfide e siamo sicuri che ce la faremo anche stavolta»





Da sinistra l'ex premier Mario Monti e presidente della Bocconi, l'amministratore delegato di Microsoft Satya Nadella e il rettore dell'università Bocconi di Milano Gianmario Verona

Intesa Microsoft-Snam per l'AI sulle reti

INNOVAZIONE

Le società collaboreranno per soluzioni Cloud e IoT sugli impianti oil&gas

Laura Cavestri

MILANO

Rendere il "tubo" intelligente e quindi più efficiente. Con questo fine è stato firmato ieri a Milano dall'ad di Microsoft Italia Silvia Candiani e quello di Snam, Marco Alverà - nel corso del Microsoft Innovation Summit cui era presente anche il ceo global di Microsoft Satya Nadella - il protocollo tra la multinazionale del software e la prima utility europea del gas naturale.

Gli obiettivi sono sviluppare insieme

soluzioni basate su Cloud e Intelligenza artificiale per migliorare lo sviluppo e la gestione delle reti energetiche sfruttando l'IoT. Le società collaboreranno su alcuni driver di trasformazione digitale - Cloud, Artificial Intelligence e nuovi paradigmi di Internet of Things - progettando nuove soluzioni intelligenti per reti energetiche e delle infrastrutture, abilitando nuovi possibili servizi legati all'economia circolare, alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza.

«Con questo accordo - ha detto Silvia Candiani, ad di Microsoft Italia, accompagneremo Snam verso investimenti in nuove tecnologie cui si associa un aggiornamento continuo delle competenze per la diffusione di una nuova cultura digitale a tutti i livelli. Collaboreremo con Snam su alcuni driver di trasformazione digitale, tra cui Cloud, Artificial Intelli-

gence e IoT, con l'obiettivo di rendere sempre più efficienti e sicure le reti energetiche e di contribuire all'innovazione del settore in una logica di Smart City».

«La trasformazione digitale di Snam - ha aggiunto l'ad Marco Alverà - è un elemento chiave del progetto Snamtec, su cui investiremo 850 milioni entro il 2022, puntiamo a soluzioni che ci consentano, lungo i 33 mila chilometri di rete che abbiamo, sia di prevedere la domanda di gas anche in relazione all'integrazione con le energie rinnovabili, sia potenziali anomalie che richiedano interventi, neutralizzando situazioni di pericolo. Infine, pensiamo che una più consapevole gestione delle informazioni dal sottosuolo possa fornire dati preziosi alla geologia, anche per prevenire il dissesto idrogeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Satya Nadella. Il Ceo di Microsoft ha tenuto ieri un discorso al Microsoft Innovation Summit che si è tenuto all'Università Bocconi di Milano.



La formula per il successo digitale

L'ecosistema tecnologico del colosso di Seattle consente alle aziende di trasformarsi con profitto. E Ambizione Italia punta a creare in ogni realtà le competenze necessarie

DI DAVIDE FUMAGALLI

«Il computing è ormai ubiquo, è presente in ogni luogo e in ogni oggetto della nostra vita quotidiana. Con Azure, Microsoft ha costruito il computer del mondo, disponibile per tutte le aziende e in tutti i Paesi». Presente a Milano in occasione dell'Innovation Forum organizzato da Microsoft, Satya Nadella, il ceo di Microsoft, ha tenuto un discorso all'università Bocconi davanti a top manager e studenti in cui ha spiegato come affrontare le sfide poste da una società sempre più digitalizzata, e che lo stesso colosso fondato da Bill Gates ha affrontato con successo sotto la guida dello stesso Nadella, che in cinque anni è riuscito a più che raddoppiare il valore della società, scavalcando Apple al vertice della capitalizzazione di Wall Street.

Proprio l'ecosistema cloud di Microsoft è stato al centro del discorso di Nadella, che ha illustrato anche la formula per il successo nella digital transformation, ovvero la tech intensity, che si ottiene moltiplicando tra loro adozione e capacità digitali, elevando poi il risultato con il fattore della credibilità. Nadella ha approfondito tutti i punti caratterizzanti dell'ecosistema Microsoft citando anche le società italiane che hanno già adottato con successo queste tecnologie all'interno dei propri processi, che hanno spaziato da Poste Italiane, Cnh, Snam a Natuzzi, che ha sfruttato le potenzialità della realtà aumentata offerte da Ho-

lolenz 2, gli occhiali intelligenti del colosso di Redmond, per consentire ai clienti di vedere un modello reale della propria abitazione in cui sono collocati gli arredi personalizzati su misura nel proprio Augmented Store di New York.

«Il futuro dell'Italia, così come quello degli altri Paesi, passa per la capacità di innovare e riformare il business e la stessa società», ha affermato Nadella, «Ci impegniamo affinché tutti, nessuno escluso, possano beneficiare delle opportunità della tecnologia. È questo il motivo per cui investiamo in programmi come Ambizione Italia, per offrire adeguate competenze digitali ai professionisti di oggi e alle generazioni future». A otto mesi dall'avvio di Ambizione Italia, progetto di formazione, aggiornamento e riqualificazione di giovani, e professionisti in chiave digitale, sono oltre 120 mila le persone formate attraverso le academy, i corsi di formazione, i laboratori, le sessioni online e gli incontri che Microsoft ha sviluppato con i propri partner.

«Ambizione Italia nasce con la volontà di far crescere il Paese con il digitale», ha affermato Barbara Cominelli, coo di Microsoft Italia. «L'adozione dell'intelligenza artificiale potrebbe portare a una crescita aggiuntiva del pil dell'1%, ma per agganciarla servono competenze, che però mancano. Il nostro obiettivo è quello di collaborare a crearle, riqualificando anche le persone già in azienda, non solo i ragazzi, collaborando con tutti partner che come noi credono in questo progetto operativo». (riproduzione riservata)



La Rete, il caos dell'informazione e la via d'uscita dalla post-verità

IL SAGGIO

Se è vero, come sosteneva Timothy John Berners-Lee, l'inventore del World Wide Web, che la rete sarebbe stato il più grande mezzo di libertà per la società umana, occorre anche che venga presto governato per evitare la deriva dell'assoluta inaffidabilità di ogni messaggio nell'oceano della rete medesima. L'onnivoro Moloch dell'informazione virtuale espandendosi nei social network richiede troppo spesso il sacrificio quotidiano del fatto oggettivo, considerato ormai come un ingombro secondario, alla post-verità, al pressing delle emozioni e convinzioni soggettive che ci fanno dire quello che desideriamo piuttosto che quello che la realtà rivela. Antonio Martusciello, ex viceministro dei Beni Culturali, oggi Commissario Agcom, descrive questo scenario paradossale intrecciando positivamente inquietudine, pathos, saggezza umana e professionale nel libro *Il caos dell'informazione*, presentato ieri a Roma presso la Società Dante Alighieri, insieme Salvatore Italia, al Segretario Generale Alessandro Masi, al direttore del *Messaggero* Virman Cusenza, al giornalista Paolo Conti.

Durante il dibattito Martusciello ha sottolineato l'overload di informazioni, la loro moltiplicazione non controllata, per cui serve un grande sviluppo di consapevolezza e cultura negli uten-

ti per evitare che la «totale immersione nelle logiche mediali, in assenza di quelli che McLuhan chiamava gli anticorpi intellettuali ci consegna alla manipolazione di interessi commerciali o finanche politici» e ad «un pericoloso negazionismo della realtà». Occorre tornare all'autorevolezza delle fonti, a quella responsabilità etica del giornalismo giustamente enfatizzata dal direttore Virman Cusenza come unico antidoto al caos dell'informazione e che non a caso è al centro del recente rilancio di copie del *New York Times*. Anche il *Washington Post* ha promosso lo slogan "Sapere ci rende liberi", accanto al suo nuovo motto "Democracy Dies in Darkness", nel video trasmesso durante la recente finale del Super Bowl tra i New England e i Los Angeles Rams con immagini di reporter catturati e uccisi, tra cui quelle di Jamal Khashoggi.

IL PARADOSSO

D'altra parte, ricorda Martusciello, assistiamo al paradosso per cui lo stesso giornale è stato comprato nel 2013 dal fondatore e amministratore delegato di Amazon Jeff Bezos. C'è dunque uno scenario complesso, non ci si può affidare alla buona fede ma a forti strumenti culturali e formativi. L'algoritmo dominerà le nostre vite, ma occorre educare il nostro cervello per dominare il caos dell'informazione.

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO MARTUSCIELLO
Il caos dell'informazione
LADANTE
70 pagine
Ed. limitata



IN BREVE

FINTECH

**Illimity in cloud
con Microsoft**

Illimity Bank, la start-up bancaria di Corrado Passera, ha siglato una partnership con Microsoft per lo sviluppo tecnologico congiunto: è il primo istituto di credito nazionale ad aver adottato il cloud come piattaforma abilitante di tutti i propri processi core. La partnership è stata annunciata al Microsoft Innovation Summit di Milano alla presenza del ceo di Microsoft Satya Nadella.



ALTA DEFINIZIONE

IL FUTURO VISTO IN



La nuova rete è ormai in arrivo, però non tutti ne capiscono la rivoluzione. Ecco alcuni esempi

Il responsabile di un'azienda leader del settore racconta le opportunità da cogliere

Davide Possi*

■ Nuove tecnologie, nuove opportunità, ampliamento delle frontiere: il 5G è tutto questo e molto di più. Ogni giorno si aprono scenari nuovi e le possibilità d'impiego di questa nuova tecnologia sono allettanti sia a livello di miglioramento della qualità della vita che di business. Non tutti sono coscienti del cambiamento che sta arrivando, si tratta di un aumento di velocità di banda ma non soltanto. Ecco qualche esempio.

SMART CITY

Dove tutto è smart, la semplicità la fa da padrona e porta ogni cittadino ad avere un ruolo attivo nella creazione e nello sviluppo di interazioni nuove: dallo spazio urbano agli elettrodomestici passando per case, strade, aziende e auto. Saremo tutti connessi a una velocità che sarà fino a 20 volte superiore a quella del 4G: si aprono praticamente le frontiere della fantascienza. Le soluzioni pratiche? Per esempio la politica del traffico, con semafori intelligenti

che sincronizzano i loro colori a seconda del traffico che "leggono" sulla strada. Importante anche la vita degli edifici ecosostenibili che, grazie alle connessioni intelligenti, possono autoalimentarsi per combattere l'inquinamento e diventare energeticamente autosufficienti. Ogni elemento delle aree urbane sarà connesso e interconnesso: tramite applicazioni innovative ci si potrà aggiornare sull'occupazione dello spazio, smart parking e smart directions, illuminazione intelligente in un crescen-



do di servizi per il cittadino, la società e per l'ambiente.

MEDICINA

In campo medico la tecnologia 5G renderà possibile l'abbattimento dei tempi di diagnosi ed intervento, specialmente nei casi di emergenza sanitaria: le ambulanze di nuova generazione, tramite la gestione da remoto, condivideranno infatti in tempo reale i parametri vitali dei pazienti. In caso di incidente, il paramedico arrivato sul posto non avranno più bisogno di sapere quel che è successo e potranno salvare molte vite grazie alla tempestività. Sarà il primo step affinché gli interventi chirurgici a distanza diventino pratica comune.

EDUCAZIONE

L'abbattimento delle distanze fisiche permetterà di seguire lezioni da ovunque nel mondo e con chiunque senza dover condividere spazio fisico, ma anche di più. Sarà possibile visionare tramite la realtà aumentata o virtuale, le videocamere 3D e gli ologrammi, siti di interesse storico così come elaborazioni grafiche che garantiranno l'efficacia dell'interazione. Si abatteranno ulteriormente le barriere che oggi non garantiscono l'uguaglianza di opportunità.

SICUREZZA

Stiamo assistendo all'entrata in campo di robot creati per l'agricoltura di precisione, oppure a droni impiegati per garantire per la sicurezza su determinate aree. Ovviamente si dovrà sviluppare un'etica per

la nuova tecnologia a garanzia la privacy di ogni individuo

OPPORTUNITÀ

Stiamo affrontando un nuovo grande passo in avanti per l'umanità e per chi, come la mia azienda, opera nel mondo delle telecomunicazioni, è una grande sfida e allo stesso tempo appunto un'opportunità. Rimanere al passo, anzi essere un passo avanti per poter anticipare le richieste del mercato è un imperativo: formazione, informazione e condivisione di progetti e valori è la base del nostro modo di fare business. Di fronte al cambiamento continuo è doveroso per ogni imprenditore, ente no profit, associazione o cooperativa creare percorsi di crescita professionali per i propri collaboratori. Noi di Piramis abbiamo puntato su questo, tanto da aver vinto il premio Le Fonti Awards "Eccellenza dell'anno, innovazione & leadership" assegnato in evento alla Borsa di Milano.

L'ESEMPIO

Il centro di ricerca e sviluppo di Piramis esplora costantemente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie per creare progetti dedicati ai nuovi settori economici con attenzione alle diverse realtà territoriali e sociali e per dare risposte fornendo soluzioni personalizzate. Per questo e per la gestione delle nostre 52.000 aziende in customer base siamo alla ricerca di nuove figure professionali digitali pronte ad affrontare questo nuovo futuro.

**AD Piramis Group
info@piramisgroup.com*

Il made in Italy cerca (invano) 236mila talenti

ALLARME DI ALTAGAMMA SUI SUPERTECNICI CHE MANCANO

Nei prossimi 5 anni «alle aziende manifatturiere e a quelle dei servizi tipici del Made in Italy, a cominciare da quelle di eccellenza, mancherà una parte consistente della forza lavoro qualificata che serve alla loro crescita. Le aziende di 5 diversi settori ricercheranno 236mila talenti, molti dei quali manifatturieri». Così Andrea Illy, presidente Altagamma. **Tucci** — a pag. 8

Automotive, moda, cibo e design a caccia di 236mila giovani talenti

89.400

I posti nell'automotive

Nei prossimi 5 anni aziende a caccia di progettisti, meccatronici, manutentori

INDAGINE ALTAGAMMA

Gli addetti maggiormente richiesti sono figure tecnico-professionali

Per la carenza di profili sempre più imprenditori aprono scuole proprie

Claudio Tucci

C'è la fetta più avanzata di manifattura e servizi tipici del «Made in Italy» che spinge export e Pil; ma che, a breve, per via delle difficoltà a reperire personale adeguato rischia di subire una frenata, a danno di tutto il Paese. Da qui al 2023 infatti in cinque settori «core» dell'eccellenza italiana, vale a dire automotive, alimentare, moda, ospitalità, design, serviranno oltre 236mila «talenti», il 70% dei quali sono figure con competenze tecnico-professionali. Ma le selezioni, già si sa, si annunciano in salita, visti gli attuali numeri dell'offerta scolastica, secondaria e terziaria professionalizzante: i ragazzi, in uscita dalle medie, che scelgono gli istituti tecnici sono appena il 30,7%; ai professionali si scende, addirittura, al 15%, e agli Istituti, a oggi l'unico canale formativo post diploma alternativo all'università, gli iscritti sono circa 13mila (una cifra davvero esigua se paragonata agli 88omila allievi delle Fachhochschule tedesche e

49mila

I contratti nell'alimentare

Si spazia dalle guide enogastronomiche ai tecnici della vinificazione

ai 240mila studenti delle analoghe scuole tecniche francesi). A ciò si aggiunga, che nei prossimi cinque anni, in tutto il mercato del lavoro entreranno solamente 665mila laureati, mentre ne servirebbero tra gli 800 e i 900mila, specie nelle materie «Stem» (cioè scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche, oggi sempre più centrali nell'era del 4.0).

I numeri che Altagamma, la fondazione cui fanno capo le migliori imprese dell'alta industria culturale e creativa, ha reso noti ieri, a Montecitorio, presentando il libro «I talenti del fare», coordinato dai professori Stefano Micelli e Arduino Salatin, mostrano, con chiarezza, la delicatezza del tema.

Nell'automotive, rientrano in questo ambito le aziende che fabbricano macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, per esempio, si stima che serviranno, nei prossimi cinque anni, 89.400 professionisti (ci sarà spazio per progettisti di prodotti e materiali, meccatronici, montatori e manutentori). Nell'alimentare, il fabbisogno sarà di 49mila risorse: qui si andrà a caccia di tecnici della vinificazione, di comunicatori ed esperti di marketing, di addetti all'accoglienza, di guide enoturistiche. E ancora: nella moda, ci sarà necessità di 46.600 profili, in particolare specialisti in calzature, pelletteria, sartoria, tessuto, maglieria, oltre ai prototipisti. Nell'ospitalità i posti da offrire, sempre da qui al 2023, saranno 33.200 (si spazia dagli

46.400

Gli ingressi nella moda

Sempre da qui al 2023 spazio, tra l'altro, a tecnici di tessuto e prototipisti

addetti alla reception agli esperti di food e ristorazione), nel design le selezioni saranno per 18.300 (soprattutto, artigiani specializzati).

«C'è bisogno di ripensare, e in fretta, l'offerta di istruzione - ha sottolineato il presidente di Altagamma, Andrea Illy -. Serve maggior orientamento presso ragazzi e famiglie e spingere la ricerca tecnico-scientifica. Dobbiamo, poi, riscoprire la cultura del lavoro di squadra, rafforzando l'asse pubblico-privato».

A pesare, come un macigno, è l'elevato mismatch tra domanda e offerta di lavoro: a livello nazionale si calcola che circa il 30% dei candidati è introvabile. Tra i settori, più di un terzo delle entrate nella moda e nel legno sono considerate «difficili», il 41,3% nella meccanica, il 26% nei beni per la casa e il tempo libero, il 18,4% nell'alimentare (oltre alle competenze tecniche specifiche, mancano le soft skills).

Un paradosso, nel paradosso, considerato che, da noi, il tasso di disoccupazione giovanile veleggia intorno al 30% (ossia ben sette punti in più ri-



spetto alla media dell'Unione europea, 23%); e abbiamo, pure, la percentuale più elevata di giovani scoraggiati a ricercare un lavoro, ben il 13 per cento. Senza contare, poi, l'impatto della digital transformation e dell'ecosostenibilità sul mondo dell'occupazione: da qui al 2023 verrà interessato da queste novità quasi il 30% dei lavoratori, e si stima che aziende e pubblica amministrazione ricercheranno circa 270-300mila addetti con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o, comunque, connesse a Industria 4.0.

Di qui, pertanto, la scelta di diversi imprenditori di giocare d'anticipo: sta diventando sempre più frequente la costituzione di Academy aziendali (nelle imprese Altgamma se ne contano una trentina) e si intrecciano, anche, collaborazioni virtuose con le scuole: sono 77 gli istituti tecnici e professionali con cui i soci della fon-

dazione si interfacciano ogni giorno per co-progettare percorsi didattici in linea con le nuove richieste del settore produttivo. In autunno partirà pure la campagna «MANifesto», uno spot di 30 secondi realizzato assieme a Discovery Italia, per sensibilizzare famiglie e studenti proprio a riscoprire «l'intelligenza del fare».

«È necessario far riscoprire l'importanza del lavoro nella manifattura», ha aggiunto Andrea Illy. Un messaggio condiviso dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Alberto Bonisoli, e dal collega di governo, vice ministro dello Sviluppo Economico, Dario Galli.

La sfida, quindi, è «coinvolgere, anche con più orientamento, famiglie e studenti», ha detto Serge Brunschwig, chairman and Ceo di Fendi.

«Noi abbiamo puntato molto sul senso di appartenenza, sull'emozionalità, sull'eccellenza e sul legame con

il territorio - ha chiosato Stefano Dominicali, chairman and Ceo di Automobili Lamborghini -. Qualche anno fa abbiamo fatto partire un progetto di formazione duale per legare scuola e impresa. Formiamo i ragazzi e poi li inseriamo in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Mismatch

Il «disallineamento»

È uno dei nodi storici del nostro mercato del lavoro: le imprese cercano profili da assumere, ma fanno fatica a trovarli per le mancanze di competenze richieste. A livello nazionale si stima che circa il 30% dei candidati è «introvabile». Tra i settori, più di un terzo delle entrate nella moda e nel legno sono considerate «difficili», il 41,3% nella meccanica, il 18,4% nell'alimentare





Produzione 4.0. La linea di assemblaggio del SUV Lamborghini Urus nello stabilimento di Sant'Agata Bolognese

Più sinergie tra imprese e mondo della formazione

Stefano Micelli

La migliore manifattura italiana lancia l'allarme. I dati proposti da Altgamma in occasione della sua assemblea annuale parlano di una vera e propria emergenza sul fronte del lavoro. Nei prossimi cinque anni le imprese manifatturiere che hanno puntato sulla qualità faticeranno a trovare personale qualificato. Tenuto conto di coloro che vanno in pensione e delle attuali iscrizioni ai percorsi tecnico-professionali, sono circa 230mila i profili che mancano all'appello da qui al 2023.

Le cause del problema sono diverse. Di certo non si è fatto abbastanza per comunicare ai giovani e alle famiglie i grandi cambiamenti che hanno segnato l'evoluzione della manifattura italiana dal 2000 ad oggi e le opportunità di lavoro che oggi le imprese sono in grado di offrire. I più continuano a percepire il mondo della produzione come un approdo di scarso interesse. I media e le istituzioni non hanno fatto abbastanza per proporre un'immagine aggiornata del Made in Italy spingendo i giovani a guardare altrove per costruire il proprio futuro professionale.

Si tratta di un'occasione mancata perché una quota significativa del comparto manifatturiero ha effettivamente cambiato pelle. Le imprese italiane che oggi attirano l'attenzione della domanda internazionale hanno abbandonato da tempo produzioni seriali su larga scala per concentrarsi su varietà e personalizzazione. Che si tratti di accessori moda o di supercar, di ristorazione stellata o di macchine utensili, i produttori italiani hanno investito da tempo su un lavoro di qualità puntando su artigiani versione high tech

consapevoli e motivati. Il numero e la qualità delle tante Academy aziendali censite nel volume "I talenti del fare" testimoniano dell'impegno delle imprese sul fronte del capitale umano.

Rilanciare questo messaggio è essenziale affinché i giovani riprendano interesse verso lavori oggi poco apprezzati.

La crisi di vocazioni, peraltro, non è l'unico problema da prendere in considerazione. In Italia fa fatica a emergere una scuola in grado di formare profili coerenti con le richieste del mercato. Le trasformazioni tecnologiche di questi anni, lungi dal far scomparire il lavoro nei processi manifatturieri, spingono verso la formazione di profili ibridi, capaci di padroneggiare i gesti della tradizione e, allo stesso tempo, di sfruttare al meglio le potenzialità di Industria 4.0. Questi profili richiedono percorsi di apprendimento specifici: senza investimenti all'altezza è impossibile immaginare che il vuoto di competenze messo a fuoco da Altgamma possa essere colmato in tempi brevi.

Su questo fronte la tavola rotonda che ha seguito la presentazione della ricerca ha sottolineato la necessità di un dialogo serrato fra i soggetti della formazione e le imprese. Questi due mondi sono chiamati a parlarsi in modo sempre più stringente a causa della velocità del cambiamento tecnologico. Solo una partnership efficace fra pubblico e privato consentirà di promuovere percorsi formativi in grado di favorire la diffusione di conoscenze di carattere generale e, allo stesso tempo, di rispondere alle necessità delle singole imprese. È proprio su questo terreno che la politica italiana è chiamata a mettere a punto strumenti innovativi all'altezza della sfida che abbiamo di fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sia al bivio sulla fusione: preda estera oppure Nexi

PAGAMENTI

Tononi: «Cdp salita all'85% di Sia: è un'azienda strategica e formidabile»

In ottobre scade il lock up dei fondi sulle azioni Nexi: il mercato guarda alla Cassa

Carlo Festa

MILANO

Per il gruppo Sia potrebbe essere vicina, non troppo lontana nel tempo, una grande fusione. Mentre sembra allontanarsi l'opzione di un'Ipo, resta da capire con chi Sia potrebbe sposarsi. Due i candidati probabili: Nexi, in primo luogo, piuttosto che un target estero.

Al momento non ci sarebbero ancora trattative concrete, ma tutti i segnali portano verso questa conclusione. Ci sono alcuni indizi che portano a Nexi: in ottobre scade infatti il lock up sulle azioni possedute dagli azionisti, i fondi di private equity, dopo la quotazione a Piazza Affari. Questi ultimi potrebbero decidere di cedere i titoli proprio a Cdp, che si troverebbe quindi ad essere azionista da una parte di Sia (con una quota ormai rilevante) e dall'altra di Nexi.

Dalla successiva fusione nascerebbe un gigante del sistema dei pagamenti (settore che nel frattempo verrebbe aggiunto dal Governo tra quelli strategici con l'inserimento nella disciplina del golden power),

che vedrebbe Cdp attore protagonista, senza eccessive diluizioni.

L'altro indizio è appunto la salita all'85% di Sia da parte di Cdp stessa rilevando le quote di F2i e Hat (con Vitale e Jp Morgan advisor) e anche quelle di Intesa Sanpaolo e Unicredit. Massimo Tononi, a margine di un convegno in Borsa Italiana organizzato da Sace Simest, ha spiegato: «Abbiamo incrementato in modo significativo la nostra quota. È un'azienda formidabile, strategica per il Paese. Dobbiamo assicurarci che continui a performare e che sia ancora più grande e importante per il futuro».

Cdp ha rilevato le quote di F2i e Hat (che hanno fatto un rendimento di circa 5 volte il capitale investito) per 632 milioni di euro. Il 27 maggio scadeva infatti il patto tra i soci che tra le ipotesi di way out prevedeva la quotazione: nessuna mossa in questa direzione è stata fatta e tutto fa pensare che la scelta futura più probabile sia appunto una grande fusione. Se non con Nexi, con qualche altro gruppo estero attivo nei pagamenti.

Del resto, il settore ha ormai raggiunto multipli a due cifre: passando in 4 anni da valutazioni di 7 volte il Mol a circa 15-16. La stessa Sia è stata valutata 3,2 miliardi di euro (compresi 800 milioni di debiti). Basta pensare che la «call» a favore di Cdp sulle quote di Intesa Sanpaolo e Unicredit è ancorata ai valori molto più bassi di 4 anni fa. Poi la società è esplosa verso la crescita, come tutto il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

La rete si allarga Ritiro acquisti on line I nuovi punti di Poste

Cresce "Punto Poste", la rete di Poste Italiane per il ritiro degli acquisti online e la consegna di eventuali resi. Il network specializzato nell'e-Commerce può contare oggi su 1.438 punti di consegna che saliranno ad oltre 3.500 entro fine anno.



INTESA

In carcere magazzini ePrice

Impiegare gli spazi non utilizzati all'interno degli istituti penitenziari per metterli a disposizione della filiera commerciale e logistica di ePrice, primo operatore italiano nell'e-commerce: magazzini per i prodotti destinati alla vendita sulla piattaforma online dell'azienda, aree di stoccaggio e aree da adibire alla riparazione del reso troveranno spazio dentro le mura del carcere e coinvolgeranno i detenuti in un grande progetto di reinserimento sociale attraverso la formazione e il lavoro.

Lo prevede il protocollo sottoscritto ieri tra Minigiustizia ed ePrice. Gli istituti interessati sono la casa circondariale di Roma Rebibbia Nuovo Complesso R. Cinotti e la casa circondariale di Torino Lo Russo e Cutugno. Inizialmente 4 i detenuti impiegati per ciascun istituto.



Analisi

Moda, frenano i consumi ma il web corre (+21%)

Secondo Sita nel 2018 gli acquisti in Italia si sono contratti del 2,5%, a 27,7 miliardi. Patiscono i canali fisici, mentre l'online cresce a doppia cifra. Per il 2019 previsti un lieve recupero e una chiusura a -1,8%. **Elisabetta Campana**

Le incertezze a livello internazionale, ma anche la progressiva perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane, a cui si aggiunge il meteo che spesso fa le bizze. «I consumi di abbigliamento e calzature in Italia hanno archiviato il 2018 in flessione del 2,5%, a 27,7 miliardi di euro. Il trend negativo coinvolge però tutte le big five europee, con una contrazione media dell'1,9%, su un totale di 167,7 miliardi. È andata meglio a Germania (-1,2%), Gran Bretagna (-1,3%) e Spagna (-1,5%), peggio invece la Francia (-3,1%)» ha detto **Fabio Savelli**, direttore generale di **Sita ricerca**, al convegno «Scenari e previsioni 2019 per il fashion system», svoltosi a Milano. «Il mercato italiano è sostenuto dalle vendite online che crescono a +21% rispetto al 2017, raggiungendo una quota del 12%», ha aggiunto Savelli, «Nel 2018 gli e-buyer fashion sono arrivati a 14,5 milioni (+34% rispetto al 2014) e hanno comprato online il 18% dei loro acquisti moda». Altro aspetto da non sottovalutare è la quota di vendite a prezzo ridotto, pari al 53,8% (nel 2010 era il 35%) e, in Europa, solo la Gran Bretagna, con un 60,8%, super l'Italia. A livello merceologico, il calo della spesa interna coinvolge tutti i settori: più penalizzati l'abbigliamento e l'intimo maschili. Mentre childrenswear e calzature patiscono meno. «Il ritmo di acquisto elevato a prezzi convenienti resta l'approccio al consumo più diffuso degli italiani (41%). Anche se emergono esigenze di qualità e, in nuca, di eticità dei capi (26%)», ha spiegato Savelli. In tema di quote di mercato dei vari canali distributivi, i monomarca

solo saliti al 49%, così come i pure player all'8,4%. Le catene multi-marca si sono stabilizzate al 9,4%, mentre i multibrand tradizionali sono scesi al 19,3% e la voce altri (outlet, grossisti, iper) al 9,6%. «Difficoltosi anche i primi quattro mesi di quest'anno: i consumi hanno accusato un -2,7% e maggio, molto piovoso, peggiorerà il trend. Penalizzati gli acquisti nei centri commerciali (-7,9%), maggior tenuta invece dei negozi nei centri città (-1,2%) e di quelli negli outlet village (-1,9%), mentre l'e-commerce viaggia a un +13,1%», ha detto Savelli. «Per il 2019 prevediamo un -1,8 con un lieve recupero per la seconda parte dell'anno. Le stime per il 2020 sono di un -1,1%». Contrariamente ai consumi, le esportazioni di moda stanno mostrando dati positivi. «Nel primo trimestre 2019, con un +6,1%, le imprese italiane, leader in Europa per valore aggiunto, addetti e saldo commerciale, hanno evidenziato una buona capacità competitiva. Ottimi i risultati soprattutto per la filiera della pelle (+9,9%)», ha detto **Stefania Trenti** responsabile Ufficio industry - direzione studi e ricerche di **Intesa Sanpaolo**, «Il fatturato realizzato all'estero si stima possa raggiungere il 70% entro i prossimi cinque anni». In termini di performance faranno inoltre sempre più la differenza gli investimenti in sostenibilità e innovazione: «Analizzando un ampio campione di bilanci di imprese del tessile-abbigliamento emerge come redditività e crescita del fatturato siano più elevati per le aziende che hanno puntato maggiormente su queste strategie», ha aggiunto Trenti. (riproduzione riservata)



Fabio Savelli



Wi-fi libero a Cuba il regime apre la rete ai privati

di **Daniele Mastrogiacomo**

Web libero per tutti. Basta stare lì, sotto gli alberghi o i grandi negozi e agganciarsi al wi-fi, cercare la connessione sul Malecón in mezzo ad altre decine, spesso centinaia di poveri disperati che si rubano l'aggancio al provider a vicenda. Dal 29 luglio Cuba cambia. Non il regime. Internet. La rete si estende anche ai privati. Chiunque potrà creare una propria rete, importare dall'estero i modem per trasmettere, installare un fascio di collegamento via cavo, wi-reless e perfino a fibra ottica.

Le autorità si rendono conto di non poter fermare la rivoluzione digitale. Sempre più cubani usano il cellulare e i pc per darsi appuntamento, seguire cosa accade sull'isola e all'estero. I costi sono ancora proibitivi, ma caleranno con il flusso dei contatti e con gli abbonamenti e le ricariche. Finora il web era un'esclusiva del governo. Lo diffondeva a singhiozzo, concedeva qualche punto di trasmissione, ha installato un wifi nelle aree di maggior afflusso soprattutto turistico. Adesso sarà diverso: apre ai privati. Entro 60 giorni i gestori e proprietari delle reti presenti dovranno regolarizzare la loro posizione e uscire così dal limbo della semi legalità. Avranno una licenza. Potranno crearsi nuovi lavori.

La misura, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e anticipata dai media locali, ha lo scopo di "contribuire all'informazione della società, al benessere della popolazione, alla sovranità del paese e la prevenzione contro gli effetti nocivi delle radiazioni non ionizzanti", ha spiegato Wilfredo López, direttore dei Regolamenti del ministero delle Comunicazioni. Il permesso di usare e creare le reti è esteso a tutti, a patto che registrino la loro identità e indichino lo scopo. Se si tratta di reti senza fine di lucro e installate in una casa non sarà necessaria la licenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme di Díaz-Canel



Miguel Díaz Canel (59 anni) è da poco più di un anno presidente di Cuba. Ha preso il posto di Raúl Castro avviando nuove riforme del sistema sulla base della Costituzione approvata con un referendum



Tlc Dossier rete unica: Tim-Open Fiber si chiude ad agosto

Con o senza lo spin-off della rete:
l'Agcom entro luglio prospetterà
due scenari per Telecom. Che al cda

del primo agosto punta a chiudere
la rete unica con Open Fiber.

—Servizi pagina 13

Dossier rete unica: Tim-Open Fiber chiusura ad agosto

IL RESPONSO AGCOM

Due scenari dall'Authority,
con o senza spin-off,
prima di finire il mandato

Gubitosi prepara
lo stop allo scorporo
studiato da Genish

Antonella Olivieri

Il consiglio Agcom scade il prossimo 25 luglio, ma il dossier dello scorporo della rete Telecom non sarà lasciato cadere. L'analisi di mercato che l'Authority delle tlc sta per concludere prenderà in considerazione due scenari: con o senza la societizzazione della rete, progetto presentato dall'incumbent nel marzo dello scorso anno quando c'era Amos Genish sulla poltrona di amministratore delegato. «La nostra analisi ha due scenari alternativi: uno prevede la separazione della rete, l'altro considera la situazione attuale, così com'è. Di modo che, qualunque sia la decisione di Tim, che è un'azienda privata, il nostro lavoro non sia da buttare via». Così ha risposto, conversando con i giornalisti, il presidente Agcom, Angelo Marcello Cardani, a margine della presentazione della relazione annuale dell'Organo di vigilanza sulla parità d'accesso alla rete.

Entro fine luglio, dunque, do-

vrebbe esserci una valutazione dell'Autorità su come cambierebbe il quadro regolamentare con la separazione legale della rete, così come è stata prospettata dal piano Genish, che prevedeva il conferimento dell'infrastruttura in una società ad hoc, almeno inizialmente controllata al 100% da Telecom. Il manager israeliano che era stato portato alla guida di Telecom da Vivendi, dopo aver dichiarato l'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento sulla compagnia, aveva aperto alla possibilità di future evoluzioni, a patto però che Telecom mantenesse il controllo dell'asset core.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti. Vivendi, nonostante sia il primo azionista con una quota che sfiora il 24%, è finita in minoranza in cda. Nel capitale è entrata Cdp che si è portata a ridosso del 10%. E Telecom e Open Fiber - lo sfidante della fibra ottica che fa capo a Cdp e Enel - hanno avviato colloqui, in vertice oggi un po' diradatisi, per esplorare possibilità di collaborazione. Che gli azionisti Telecom vorrebbero a questo punto sfociassero nell'unificazione delle due reti. Cdp l'ha dichiarato pubblicamente, a beneficio di un'ottica di sistema, ma anche gli altri si sono convinti che l'integrazione sia la miglior carta da giocare per cercare di risolleverle le sorti del titolo, schiacciato ai minimi in Borsa da una situazione quasi kafkiana. Sul come

non è ancor chiaro, ma si registra una posizione "laica" anche da parte di Elliott che pure un anno fa aveva prospettato l'alienazione di una quota della Netco tra il 25% e il 75%. Oggi l'attivista Usa, che sulla partita sta perdendo quattrini pur essendosi protetto, considererebbe con favore qualsiasi progetto industriale che fosse in grado di creare valore, nella convinzione che questo si rifletterebbe in un recupero delle quotazioni. La logica porta a ritenere che, a questo punto, la via prioritaria che si vorrebbe battere sia quella di una fusione a monte, tra Tim e Open Fiber, che avrebbe l'effetto di rafforzare la quota di Cdp nella compagnia di bandiera delle tlc. L'incognita nell'azionariato Telecom resta però la società che fa capo a Vincent Bolloré, che al momento mette la governance come pregiudiziale sul tavolo negoziale, chiedendo in sostanza un riequilibrio dei pesi in cda. Il rischio di tirare troppo la corda è che possa essere risforderata l'arma del golden power per sbloccare la situazione. Per



ora comunque non se ne parla. L'ad Luigi Gubitosi - che è subentrato a novembre a Genish - ha chiesto con una lettera informale all'Agcom di sospendere la valutazione del progetto di scorporo, in attesa di verificare l'esito delle trattative sulla rete unica, per tenersi le mani libere in uno scenario comunque complicato. Gubitosi porterà le sue conclusioni al cda Telecom entro il 1° agosto, fiducioso di poter superare gli ostacoli. Ma un aiuto a prendere una decisione a questo punto arriverà anche dal consiglio Agcom uscente, che comunque ha intenzione di concludere il suo mandato esprimendosi sul tema. Sei anni fa Telecom rimise nel cassetto il progetto di spin-off, constatato che grandi benefici regolamentari non ce n'erano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agcom arriva al rush di fine mandato

**Lunedì l'approvazione,
il 7 giugno invio a Bruxelles
Nodo città con più reti**

Carmine Fotina

ROMA

Potrebbe dare il via a un percorso regolamentare tutto nuovo. O potrebbe rivelarsi poco più di un esercizio di stile. L'analisi sul mercato di accesso alla rete fissa di Tim sarà approvata dall'Authority per le comunicazioni (Agcom) in un consiglio che potrebbe tenersi già lunedì, poi il testo sarà inviato il 7 giugno alla Commissione Ue che avrà 30 giorni per le sue osservazioni. L'obiettivo dell'Agcom è chiudere tutto intorno alla metà di luglio.

La variabile tempo non è irrilevante considerato che il mandato del consiglio dell'Autorità presieduto da Angelo Marcello Cardani scade il 25 luglio.

Ma non è da meno la variabile dei contenuti. Perché il lavoro dell'Agcom è entrato nel vivo quando era attualissimo il progetto di separazione legale della rete fissa, presentato dall'ex amministratore delegato Amos Genish dopo un estenuante confronto con il precedente ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Come noto,

gli scenari sulla possibile rete unica Tim-Open Fiber hanno poi avuto diverse evoluzioni e l'approdo finale è ancora da definire. Di qui la richiesta che era stata avanzata dall'a.d. Luigi Gubitosi di concludere la valutazione del progetto di separazione in un procedimento differente rispetto all'analisi di mercato.

Ma l'Autorità, anche per una serie di dubbi procedurali, ha deciso di proseguire con il provvedimento unico. L'analisi che sarà approvata la prossima settimana conterrà gli scenari regolamentari legati alla possibile separazione. Ma il complesso del documento, secondo i tecnici dell'Autorità, reggerebbe anche se Tim dovesse formalmente ritirare la sua proposta. Resterebbe in piedi cioè l'analisi depurata di quei minimi alleggerimenti regolamentari che verrebbero concessi all'ex monopolista nel caso decidesse di procedere con l'entità separata.

Va ricordato che nel testo posto nei mesi scorsi in consultazione pubblica l'Autorità valutava positivamente il progetto sotto un profilo della non discriminazione e dell' "equivalence", in sostanza della trasparenza. Ma secondo il garante una mera separazione legale e non proprietaria, cioè con un'entità interna allo stesso grup-

po, non comporta necessariamente avanzamenti concorrenziali tali da determinare la rimozione di rimedi regolamentari. Tra le novità c'è però la decisione di fare di Milano un mercato rilevante a sé e la possibile individuazione di rimedi geografici differenziati nelle città definite "contendibili" perché con più reti. Un punto quest'ultimo che, insieme alle regole per accelerare lo switch off della rete dal rame alla fibra, è al centro di alcune critiche contenute nel parere che l'Antitrust ha inviato all'Agcom. Su questi aspetti il documento all'approvazione la settimana prossima potrebbe contenere modifiche.

Sull'argomento dell' "equivalence" si è soffermato anche Maurizio Mensi, presidente dell'Organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete che ieri ha presentato la Relazione 2019. Mensi ha osservato come «l'Autorità sia orientata a mantenere gli obblighi di non discriminazione e parità di accesso».

Nelle aree contendibili l'orientamento è invece «consentire l'attenuazione di una serie di *remedies* attualmente posti a carico di Tim, tra cui l'obbligo del rispetto del criterio dell'orientamento al costo per la determinazione dei canoni e dei contributi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accesso alla rete. Il presidente Agcom, Angelo Marcello Cardani

Las 'telecos' alertan del retraso en el traslado de canales de TV al 5G

DEMORA EN LA TRAMITACIÓN/ El Gobierno no ha aprobado aún el Real Decreto de la TDT, vital para iniciar el dividendo digital, y corre el riesgo de incumplir el plazo de la UE, fijado en junio de 2020, y sufrir multas.

El retraso en la aprobación obedece a las exigencias del Consejo de Estado para su tramitación

Ignacio del Castillo. Madrid
Las empresas de telecomunicaciones y las que operan en el sector de la televisión están muy preocupadas por el retraso acumulado en la tramitación del proceso que debe dar lugar al llamado segundo dividendo digital, es decir, la liberalización de la banda de 700 megahercios (MHz), que ahora ocupan las emisiones de canales de televisión digital, de forma que esté disponible para las operadoras de *telecos* que la usarán para el 5G.

El sector empieza a estar alarmado ante el retraso en la aprobación, por parte del Gobierno, del Real Decreto del Plan Técnico de la TDT, el documento imprescindible para iniciar los trabajos. Las empresas consideraban que la fecha límite en la que debía estar en el BOE el Real Decreto y a partir de la cual empezaría a haber problemas de plazos, era el pasado 15 de abril y ya han pasado casi dos meses desde esa fecha.

El problema es que los plazos para esa transición no son un capricho de España, sino una imposición de la UE. Según la normativa comunitaria antes del 30 de junio de 2020 estas frecuencias deben estar

en manos de las *telecos*. Y en caso de incumplimiento, el Estado español se podría hacer acreedor a sanciones comunitarias, además de provocar interferencias en los servicios de 5G de Portugal o Francia.

Pero las empresas implicadas indican que esta transición, que incluye un complejo proceso de reantenización de las antenas colectivas de más de 850.000 edificios de comunidades de vecinos, es muy largo.

El problema en el retraso ha sido provocado en esta ocasión por el exceso de celo del Consejo de Estado, según las fuentes consultadas. A pesar de que el plan técnico se tramitó exactamente igual que en el anterior dividendo digital, el Consejo de Estado exigió nuevos trámites, que han hecho encallar la tramitación.

El sector confía ahora en que, una vez solventadas las nuevas exigencias del Consejo de Estado, éste se pronuncie con rapidez, tal y como le instó el Consejo de Ministros cuando aprobó que este proceso se tramitase por la vía de urgencia, de forma que su informe llegue en los primeros días de junio, y que el Consejo

de Ministros en funciones pudiese aprobarlo en su reunión del 14 de junio o, como muy tarde, en la del 21 de junio, para no correr el riesgo de que el retraso se alargue hasta la constitución del nuevo Gobierno, previsto para julio, lo que retrasaría la tramitación ya hasta después del verano.

Las compañías implicadas, incluidas las cadenas de televisión, esperan que junto con la aprobación por parte del Consejo de Ministros del Real Decreto del plan técnico, se apruebe, también, el decreto que autoriza la provisión de fondos con la que la Administración va a subvencionar los costes del proceso de reantenización a las comunidades de vecinos, un presupuesto que para el año 2019 asciende a 50 millones de euros. Como no hay presupuesto, estos fondos serán adelantados para 2019 por Red.es, el organismo autónomo vinculado a la Secretaría de Estado para el Avance Digital que dirige Francisco Polo.

Le "tlc" avvertono del ritardo nel passaggio dei canali TV al 5G



La Llave

Retrasos en el plan para el 5G

El Gobierno del PSOE, aunque ahora está en funciones, se arriesga a tensar demasiado la cuerda en los plazos para el proceso que debe culminar con la subasta de las frecuencias de 700 megahercios, que se van a usar para el 5G. La llegada del nuevo Gobierno del PSOE tras la moción de censura de junio de 2018 junto con el adelanto electoral de abril y una tortuosa tramitación se han aliado para remar en contra de la aprobación del decreto sobre el plan técnico de la televisión digital terrestre, que es vital para iniciar el proceso del llamado segundo dividendo digital y que debía estar en el BOE hace meses. Este proceso consiste en trasladar las emisiones de televisión que ahora usan esas frecuencias para dejarlas libres para el 5G. Pero el proceso es muy largo y complicado, más incluso que en la ocasión anterior, con el primer dividendo digital y entonces hubo de retrasarse la fecha prevista. El problema es que ahora existe un tope, una fecha límite europea, y si no se aprueba ya el decreto no habrá tiempo material para cumplir los plazos, ya que Bruselas ha fijado el 30 de junio de 2020, dentro de sólo un año, para que esas frecuencias estén en manos de las *telecos*. Un retraso español en este asunto no sólo supondría un ridículo internacional y un deterioro del prestigio de nuestro país, sino que podría crear auténticos problemas de interferencias con los servicios de 5G que usen esas frecuencias en Portugal y Francia, además de una posible multa comunitaria.

Ritardi nel piano per il 5G

